

IL SENTIERO

L'immagine del rogo dei libri ha una lunga storia alle spalle e rappresenta con drammatica efficacia l'estrema conseguenza del conflittuale rapporto tra poteri organizzati e voci avvertite come dissidenti. Nello stesso torno di tempo l'atto di censurare ha però conosciuto meno appariscenti, ma forse più rilevanti gesti che hanno variamente influito sulla nostra civiltà e sui modi di intendere il potere e la capacità di espressione. Fu soprattutto nel corso dell'età moderna, tra gli inizi del *secolo XVI e la fine del XVIII*, che in Europa nacque, si sviluppò ed entrò in crisi un sistema di controllo sulla produzione, la circolazione e l'uso del libro, inteso come naturale complemento di una società ben organizzata.

In questo senso la situazione italiana appare confusa e frammentata, frammentazione politica dovuta dalla più accentuata capacità di vigilanza della Sede Apostolica. E' d'altra parte problematica una ricostruzione complessiva degli atteggiamenti della censura, anche per la mancanza di studi preliminari su varie situazioni di grande rilievo. Basti pensare che non molto si conosce delle regolamentazioni effettive della stampa a Roma che, dopo Venezia, era il secondo centro editoriale italiano.

Poco contribuisce a chiarire la questione il considerare che buona parte della penisola, almeno tra la seconda metà del '500 e inizi del '700 rimaneva sotto la sovranità spagnola: il ducato di Milano, i regni di Napoli, Sicilia e Sardegna. Ciò tuttavia non implica che automaticamente vi avessero valore le prammatiche del re cattolico. E' già di per sé significativo che solo la Sicilia e la Sardegna fossero

sotto la giurisdizione dell'Inquisizione spagnola, mentre il regno di Napoli e il ducato di Milano restarono nell'ambito dell'Inquisizione romana...

Pro intrascriptis libris scandalosis et hereticis non vendendis etc.

Per el Reverendo Inquisitore di sancto Eustorgio sono ritrovate molte conclusioni nelli infranominati libri judicate scandalose et heretiche. Il che portato a notitia del Excell. Senato di Milano, desideroso non solum de provvedere che detti libri se disperdano, cioè quelli sono portati in Milano o nel suo dominio, ma che nè quelli nè altri contranominati di machula di heresia possino essere portati in ditto dominio.

Perhò [però] per parte del prefato Senato se fa pubblica Grida che tutti li venditori de libri o altre persone siano di qual grado si voglia, quali se ritroverano bavere in loro possanza delli infrascripti libri debbano in termino de tri giorni haverli consignati alli Rev. Vicarij della Sedia Archiepiscopale seu Episcopale di quella Città ove la presente crida sarà publicata, et questo sotto pena della confiscatione delli beni a chi non obedirà et altre maggiore al arbitrio del prefato Senato.

Quale mosto da ottime ragioni fa crida sotto le preditte pene che da qui in ante nullo mercadante o libraro del dominio de Milano poscia [possa] desligare nè fare des ligare balle, casse, sachotti o altri involuppi de libri quali se portarano nel detto dominio se prima non consegna la notte et lista delli libri, cioè lj titoli et inscriptione dessi libri al Rev, Vicario utsupra.

Quale vedute esse liste seu notte, senza tardanza e spesa alcuna provvederà che quelli nelli quali non può cascare dubio de heresia siano liberamente interessati

alli merca danti delli quali saranno, et li altri, ove pono [possono] essere cose scandalose li ritenghi acciò possano essere veduti dali ordinati dal prefato Senato.

Ja. Cattaneus

Hyppotyposes Theologise
Annotationes in Joannem
Annotationes in Genesim
Annotationes in Paulum
Annotationes in Matheum
Dialoghi omnes Hulrici Hutteni
El summario de la sacra scriptum
Liber intitulatus: Loci insigniores
Stephani Vintonis episcopi angli, De vera obedientia.
Ab Ottone Brunphelsio (Brunfels) congesta verbum dey
Erasmus Sarcerius in Matheum
Antonij Corvini in evangeli expositiones
Erasmi Sarcerij Catechismus
Methodus eiusdem Sarcerij
Ottonis Brunphelsij Pandecte veteris et novi testamenti
Eiusdem Ottonis expostulatio contra J). Erasmum prò
Hulrico Hutteno
Apologia Symonis Hessi contra D. Roflensem
Liber intitulatus Jn Epistola cuiusdam de Pontificis munere
eiusdem Hessij
Juditium Erasmi Alberij de spongia Erasmi
Jonas contras Fabrum constantientem in deflfensionem
Martini Lutheri
Opera omnia Joannis Hus

(18 dicembre 1538)

Ogni sguardo dall'alto di questo pulpito cogliamo perché nulla è casuale in questa cerimonia. Fratello - Eraclio - nel gesto compiuto di tre dita che si elevano in alto scandisce il proprio dire. Sottolinea la sacralità della celebrazione. Per chi vi crede ogni riferimento alla manifesta presenza dell'Altissimo nella parola meditata e

studiata è ispirata dal cielo dove dimora la verità di cui Eraclio è portatore ed artefice.

La – Divina Giustizia – di cui ci dispensa nella sacralità dell' – Inquisizione – , di cui è segreto maestro.

L'inganno del dialogo là dove si interrompe la corsa il veloce galoppo del fuggiasco nel mare del nulla dall'apparenza di libertà. Così dalla fuga di un susseguirsi di domande all'inganno di un dialogo amichevole. Ma nell'apparenza della libertà il muro di una fuga insperata sembra impossibile. Quel mare ora appare identico nei ricordi dei fuggiaschi dei profughi. L'identica litania lo stesso conversare con gli elementi della natura. All'improvviso la schiera dei – Confratelli – sembra apparire nella diversità dell'essenza e forma, ghiaccio e fuoco e l'impossibilità di un mare che da lontano si preannuncia come la sola fuga.

Ma ora il solo parlare e navigare sembra impossibile.

- Fratello... noi ti abbiamo ascoltato osservato e molto spesso compreso. Ti abbiamo accolto a braccia aperte nella nostra e in tutte le umili dimore dove regna la buona parola del Signore. Ma in ragione di ciò in forza di questo umile motivo dobbiamo sapere più di quanto ci appare. La pretesa di questo dialogo fratello non deve essere confuso con altro. Perché se noi siamo in errore dobbiamo ravvederci e comprendere affinché la giusta parola non venga confusa.

- ...Fratello noi ti abbiamo osservato dai primi battiti del cuore quando le emozioni che da questa pace scaturivano invadevano il tuo e troppo spesso - nostro Spirito - . Tu non sei solo un fratello ma nostro figlio legittimo.

Perché siamo arrivati a tanto?

Perché.... io domando (...quasi con le lacrime agli occhi....) questa visione questo divenire questa tua improvvisa superbia, questo - Fuoco - che sembra essere sceso all'improvviso nel tuo animo.

Io Eraclio qui ed ora di fronte a tutti i miei - Confratelli - sono testimone della pacatezza e costanza dei tuoi buoni propositi e sentimenti. Io sono testimone dell'amore che tutti noi riserviamo per la tua presenza. Cosa ha fatto scatenare questo tuo parlare dissoluto cosa è sceso nel tuo spirito malato?

Noi vogliamo ...capire e comprendere e se non è stato possibile in questi lunghi tempi in onor della verità in pubblica Cerimonia in questo luogo sacro vogliamo tutti noi comprendere la tua verità ed il nostro errore...

L'errore, fratello, è nemico della fede...

Come la cattiva interpretazione di ogni dire...

Questa ed unica forza ci tiene uniti contro ogni rancore...

- Fratello, troppo spesso ti abbiamo visto senza mai rimproverare il tuo giovane entusiasmo, guardare per ore smarrito ed assente i flutti delle acque i getti del fuoco del vulcano e poi pregare il ghiaccio..... Fissare smarrito strati di nuda roccia. Quante volte ti abbiamo ripescato all'interno di quelle grotte al buio della luce di ogni luce del sapere.

Così dicendo, Eraclio alza una mano e con un gesto di assenso comunica qualcosa ai Confratelli seduti affianco a lui in modo che possano vedere la costanza della forma l'umiltà e la bontà dei modi. Tutti convergono in tacito accordo con lo sguardo chino offrono le orecchie a fratello - Eraclio - .

- Mai ti negammo nella nostra costante indulgenza per ogni dire e fare fuori dalla nostra comprensione i favori del sapere e non solo. Mai negammo ciò che era tuo. Ma di ciò ora sappiamo hai superato ogni limite dell'umana comprensione. Ti abbiamo dato ciò che la tua famiglia ti aveva privato ma ci hai pagato con una moneta peggiore di Giuda...

A questa parola tutti i presenti mormorano il proprio consenso e tacito disprezzo...

- Quando fosti lasciato alle nostre cure abbiamo provveduto a purgare il tuo spirito malato di troppo entusiasmo e ti abbiamo riparato dai mille pericoli che il tuo giovane carattere ti esponeva costantemente per gli

invisibili labirinti del male. Abbiamo combattuto e pregato per i tormenti che infiammavano il tuo Spirito. Ti abbiamo insegnato e curato mai privato della vita che il destino ti aveva assegnato. Il nostro compito abbiamo assolto con costanza e pazienza. Ti abbiamo nutrito agli obblighi della vita da cui troppo spesso venivi meno poi abbiamo nutrito il tuo corpo e con esso la mente e lo Spirito.

Con queste parole - Eraclio - apre le braccia e getta uno sguardo fugace al grande libro aperto davanti a lui.

- Giorni fa nell'Abbazia dove ti hanno trovato i confratelli qui presenti ti aggiravi stordito dal rancore. Ci dicono che hai vagato a lungo in Archivi e Biblioteche. Noi non reprimiamo tale sete di conoscenza la incoraggiamo anche se la nostra - Regola - non permette una volta indossato il nostro abito tanto pellegrinare.

Ti abbiamo concesso i favori di un abito diverso dal nostro umile saio ci hanno raccontato che senza il nostro assenso hai frequentato le anziane filatrici. Per un tempo maggiore alla sua realizzazione. Hai usufruito oltre che dei loro servigi anche dei loro - Signori - . Cosa vuol dire tanto dissenso tanto scrutare tanto indagare.

L'averti allontanato dalla dura fatica del campo in questa maniera ci ripaga del servizio offerto?

Eppure quel duro lavoro ha nutrito il tuo Spirito
malato ha curato le tue sofferenze.

A quelle se ne aggiungano altre?

Altri tormenti ti perseguitano?

Se così fosse indaghiamoli con la pazienza e costanza
e con la capacità della dialettica che ci dicono non esserti
nemica.

Ora l'espressione di Eraclio si accenna seria una
serietà mutevole come le onde di ogni mare come gli alberi
di una scura foresta che piegano al risentimento del
vento.

- Iniziamo da principio poi conveniamo alla nostra
generosità né riconosciuta né ripagata. E questo di per
se è un peccato di superbia che deve farci riflettere tutti!

Nessuno assoluto.

Per anni come ti dicevo ci siamo presi carico delle tue
esigenze terrene oltre che dello Spirito che assieme vi
albergavano. Con ciò vorremmo tutti che tu
comprendessi i nostri sforzi in tal senso. Indagare le
nostre sostanze non ti investe di nessun merito.

Vuoi tu indagare la benevolenza dell'Altissimo?!

Vuoi tu indagare la sostanza della sua potenza?!

Vuoi tu misurare l'aratro ed il campo dove ti abbiamo concesso i favori della costanza del lavoro?!

Vuoi tu... scavare nella pietra che ha nutrito il tuo piatto, che ha cotto il tuo pane, che ha donato luce alla tua Anima?!

Vuoi tu misero fratello, indagare la potenza di Nostro Signore che si palesa in terra con la capacità di saper donare per rendere la nostra Chiesa, misura costante del Tempo.

Vuoi tu! Indagare anche quello?!

Le onde all'improvviso si sono alzate dal mare si sono abbattute con una tale maestosità sulla riva che la Chiesa sembra scossa da un tremore. Dalla pace dell'acqua siamo passati all'impeto del fuoco come se il ghiaccio che tutto prima di quel minuto copriva e nutriva si fosse sprigionata la forza demoniaca del fuoco. Il vento e la poca luce penetrano dalle fessure delle alte vetrate. Si alternano in un gioco costante di ombre che calano e scolpiscono i volti di pietra dei presenti. L'avvicinarsi di luce ed ombre e le candele che illuminano i perimetri rendono all'improvviso il parlare calmo di - Eraclio - un terremoto di risentimento misto ad odio antico. Un odio che nessuno dei presenti immaginava intuitiva.

- Per quel che si dica o dici di noi tuoi umili e benevoli confratelli ti abbiamo lasciato oltre il compito

anche la possibilità di parlare e dire ciò che ritenevi giusto mai ci siamo levati contro di te anche se la - Regola - impone e comanda. Sappilo dunque anche se di ciò non conservi memoria. Perché è di quella che noi nutriamo i nostri spiriti malati al pari del tuo. Non ti abbiamo dispensato dalla parola ma ora questa deve tornarti amica per la tua lingua che troppe volte si è palesata al pari del forcone del - Diavolo - . Che la parola ti torni amica or dunque in questo luogo sacro che hai disonorato e offeso con le bestemmie che ci hanno riferito. Era meglio per tutti noi che tal comportamento riservavi per questo luogo così da poterlo comprendere e rivolgere all'umiltà della zolla di terreno che ti offriamo come e più della preghiera per il lavoro che con il tempo e forse a torto ti donammo.

Forse il martirio ed il piacere di quel conoscere lo sforzo della terra ed i suoi frutti per il nostro e l'altrui palato ti ha avvelenato lo spirito incolto? Ma ciò non è un'offesa perché questa è la regola a cui tutti noi ci sottoponiamo. E se la misura del tuo zappare e seminare sullo stesso terreno non è proporzionata alla comprensione che noi abbiamo stabilito nell'equazione di questo perimetro è nostro compito stabilirne la matematica che lo sovrintende.

Se l'ingiusta semina ed l'ingiusto raccolto hai dovuto patire questa è punizione a cui tutti siamo convenuti per soffocare nel giusto le tue - Eresie - .

Sappilo dunque.

Perché di eresie hai seminato il nostro terreno hai vangato la dura terra. L'errore deve conoscere questa segreta conciliazione con lo - Spirito - ingannato che inganna. Non oso qui ed ora pronunziare il tuo nome tu una volta che mi eri fratello. Non oso raccontare ciò che la meschina tua arguzia ha coltivato nello stesso terreno dove noi seminiamo la dura fatica della preghiera mista a sudore. Non oso dire che - Dio - mi perdoni se ti chiamo ancora - Fratello - la fiducia che in te fu riposta nel colmare il nostro e l'altrui spirito nel momento più difficile di qualsiasi noviziato la fiducia donata e seminata con pazienza antica che hai dismesso nel tempo di una stoffa più scura più scura del cielo che a quest' ora a tutti appare.

Così dicendo, nella calma teatrale di questa recita ma che recita non è alza di nuovo la mano in segno di potenza in un gesto che richiama tutti i fratelli presenti al raccoglimento del pensiero. Il quale pensiero deve confrontarsi con il terribile affronto perpetrato da - Pietro -. La mano in vista con le dita nel segno dell'unità del gesto.

Del simbolo.

Del tacito patto.

- Non oso raccontare l'altruismo del gesto che sempre ci contraddistingue quando abbiamo dato. E mai ricevuto. Di questo parleremo poi visto il dubbio che

conservi nei nostri confronti. Anche se hai voluto in questo modo misurare la giustizia divina. Hai voluto pesare il vino ed il pane della cena tu che sei stato peggio di Giuda.

Hai voluto misurare il terreno e contare i colpi di vanga. Hai voluto indagare... più che leggere i libri.

Hai insultato più che pregato sulle nostre croci.

Hai seminato il difficile passo del vento che può essere diletto e terrore per ogni navigante.

Hai voluto misurare le distanze fra la verità interpretata compresa e divulgata ed mormorare frasi senza tempo e luogo di fronte ad un mare di menzogne.

Hai messo in dubbio - Vecchio - e - Nuovo - Testamento.

Hai contato i nostri bocconi ed i nostri bicchieri di vino mentre sedevi con noi alla stessa mensa.

Hai tramato mentre leggevi i - Libri - durante il misero pasto.

Hai cercato trovato e poi rinnegato. Senza il reale dono della comprensione. Anche quando poi ti abbiamo perdonato facendo finta di non vedere.

Hai continuato convinto della ragione.

Che - Dio - abbia pietà della tua anima. Abbiamo pregato e vegliato su di te con costanza e severità. Perché questo ci fu comandato da chi ora offre per te più del suo sangue. Questa la regola dell'ordine.

Hai indagato la verità del gesto di umiltà peccato ancor più grave del rubare. Ma se la ragione pensi di conquistare sappi che io - Eraclio - custode della verità (e del sapere) di ogni verità tacerà questa immonda eresia. Anche se questa fosse vera mai sappilo nessun fratello ti fece torto con l'inganno del tormento. Per donare e dare ciò che è tuo e macchiarsi di un peccato ben più grave. Se così fosse tutti noi saremmo complici in questo losco affare. Tutti noi avremmo camminato nell' - Immondo - per questo inganno verso noi e gli altri.

Sappi - Pietro - anche dopo questa conversazione nella quale vorrò indagare anche il tuo pensiero qui di fronte a tutti i - Confratelli - che mai nessuna Eresia uscirà da queste mura che il tempo né la pazienza ti saranno amiche. Il nostro pane mai ti sfamerà la nostra terra mai conforto di donerà. Nessuna bestemmia uscirà o entrerà entro i confini di questo luogo sacro. Ed io Eraclio straccerò e brucerò le tue vesti e le carni che le contengono ma prima l'anima che vi alberga.

- Pietro ...presta attenzione assieme al tuo amico qui presente prima che elenchi i crimini di cui vi siete macchiati aspetterò ancora prima di nominarli per non fare offesa all'Altissimo. Ma prima di ciò qui ed ora dovrai rispondere alle mie domande. Qui ed ora dovrai

rendere pubblico al nostro - Ordine - dove è fuggita la tua fede e con essa il tuo pensiero.

Io Eraclio qui ti - Interrogo - e convoco e che le tue risposte siano all'altezza delle mie domande. Che la verità ti illumini per il vero dono della comprensione che sembri aver smarrito. La retta strada cui nella capacità di ricordare ed imparare dono ancor più raro hai confuso nella tua anima - dannata - ma prima di concederti quella dannazione che hai scelto come strada di verità misuriamo la capacità di comprensione che in noi tutti dai tempi dei tempi e per i tempi a venire ci darà misura e capacità di riconoscere la retta parola dell'Altissimo che risiede in ogni sua opera - Creata - . Nel suo - Verbo - nel suo - Sacrificio - .

Prima di iniziare dopo le solenni parole di rito alza di nuovo la mano in un gesto di assenso con gli altri confratelli. Lo stesso gesto il quale nella mia memoria sfugge a qualsiasi comprensione. Ma gli altri - Confratelli - sembrano capire accettare ...e temere. E nell'assenso di un cenno volgono lo sguardo assente ed in apparente raccoglimento verso la pietra cui sono assisi come tanti avvoltoi su un albero. Nella scura foresta che da lontano appare.

- Io Eraclio in nome della Chiesa che rappresento voglio innanzitutto comprendere con tutta la misericordia che il mio abito comanda che per quanto nessuno nemmeno noi siamo pervenuti a - Verità - certa da un uomo intelligente come sempre hai dimostrato di essere

sei giunto ad ogni – diversa – e supposta verità che in cuor tuo è porsa – vera- io devo cercare di capire in nome di tutti come in tutta la sua – Assurdità – può esserti sembrata – Vera –.

(Dialoghi con Pietro Autier)

A Milano le prime disposizioni sulla stampa furono prese *nel 1523* da *Francesco Sforza*. *Nel 1543* il governatore spagnolo proibì di stampare senza licenza e *nel 1564* furono pubblicati i decreti tridentini, la cui applicazione fu curata con particolare impegno da *Carlo Borromeo*, ivi compresa la professione di fede imposta a librai e stampatori. Una ‘guida’ *del 1586* disponeva che non si pubblicassero libri ‘*senza licenza del governo, deputandosi da questo persone idonee per la revisione de’ libri da stamparsi*’.

Mentre non risultano informazioni di rilievo circa i rapporti tra Stato e Chiesa in questo particolare aspetto, la frequenza con cui tale disposizione venne replicata negli anni successivi potrebbe lasciare intendere che sia rimasta largamente inosservata. Situazione simile si ebbe anche nel regno di Napoli, ove, malgrado non sia mai stato formalmente concesso il regio ‘*exequatur*’ all’indice romano, le proibizioni pontificie avevano normale corso.

Di fatto era l’autorità ecclesiastica ad avere il controllo dell’attività editoriale, nonostante che per tutto *il ’600* i vicerè e il Consiglio Collaterale reiterassero disposizioni contro chi stampava senza autorizzazione regia, con l’intento soprattutto di tutelare le opere di contenuto giurisdizionale, sistematicamente avversa dalla Curia arcivescovile.

Negli Stati al di fuori della diretta influenza spagnola il peso delle proibizioni romane fu ancora più grave. Per tutto *il XVII secolo* nel ducato sabauda non fu facile per il duca imporre un sistema di controllo che non fosse quello

ecclesiastico. Considerazioni analoghe valgono anche per il granducato di Toscana *sino al 1743*, salvo qualche periodica ma influente rivendicazione delle proprie prerogative sovrane. Non è diversa la situazione degli Stati estensi. A Modena era formalmente necessaria l'autorizzazione del duca, ma di fatto i censori ducali si limitavano ad opporre un 'vidit' a opere che avevano già ricevuto l' 'imprimatur' da parte dell'inquisizione.

E' dunque evidente che laddove la produzione libraria rimase modesta, i principi non attribuirono grande importanza alla questione. Nella pratica quotidiana furono quindi le autorità religiose a dettare legge, sempre attente a cogliere i momenti di debolezza dei sovrani e dei loro delegati e a utilizzare in tale funzione strutture in grado di adattarsi con estrema duttilità alla varietà delle situazioni. Vescovi e Sant'Uffizio preferirono di conseguenza spesso evitare di affrontare questioni di principio, per non alimentare estenuanti controversie che avrebbero coinvolto gli apparati diplomatici; era per loro molto più conveniente concentrare gli sforzi sul meno appariscente, ma ben più efficace operato di inquisitori periferici, predicatori e confessori, abituati al diretto contatto con i fedeli e capaci come nessun altro di incidere sulle coscienze...

Ritorniamo ora, al nostro *frate Pietro da Verona* e agli altri personaggi che lo accompagnano...., e ripercorriamo la memoria archivistica che ha dato alla luce il nostro '*quaderno contabile*' di appunti dell'Inquisitore...

Nel 1906, in un brevissimo contributo '*Per la storia dell'Eresia in Lombardia nei secoli XIII-XIV*', lo studioso ticinese *Emilio Motta* dava notizia di un regesto secentesco che il marchese *Verzellino Maria Visconti* aveva redatto in seguito alla perlustrazione di documentazione notarile di natura inquisitoriale. Dove il marchese l'abbia consultata, non è noto. E' certo, invece, che attualmente risulta irreperibile. Una traccia lieve rimane nelle diradate scritture *che dai registri duecenteschi* dei notai degli inquisitori si trasfondono nel *regesti secenteschi* del marchese **confluiti nella biblioteca della famiglia Trivulzio**,

consultati e, infine, annotati in ‘*appunti*’ brevi da *Emilio Motta*.

Tali ‘*appunti*’, che nelle intenzioni dell’autore avrebbero dovuto soltanto segnalare una presenza, si rivelano ‘notizie’ di un ‘capolinea’ documentario: contenente registi di *Verzellino Maria Visconti*, il codice trivulziano 1817 **allogato nella biblioteca della famiglia Trivulzio** non è conservato attualmente alla Biblioteca Trivulziana presso il castello sforzesco di Milano. *Nel XVII secolo* la circolazione manoscritta e la frequentazione erudita erano vivaci. Non soltanto il marchese *Verzellino Maria Visconti* cerca gli Eretici tra la documentazione notarile, ma anche il monaco *Matteo Valerio* si impegna in indagini i cui protagonisti sono gli Eretici.

Chi era Matteo Valerio?

‘Cacciatore’ di manoscritti, priore e fondatore della **Biblioteca della Certosa di Pavia**, egli è fratello del più conosciuto *Giacomo Valerio*, canonico di Santa Maria della Scala, collaboratore del cardinale Federico Borromeo nella ricerca di manoscritti per la **Biblioteca Ambrosiana** e grande protagonista della scena culturale nella prima metà del Seicento...

Del monaco certosino si conservano presso la **Biblioteca Braidense** appunti o, meglio, sintetiche schedature in forma di lista nominale. La fonte non è cristallina, sebbene del cristallo mostri l’elevata rifrangenza e la preziosità. Si tratta di nomi tratti da atti processuali e, in parte, da lettere papali: una proiezione onomastica dell’attività non altrimenti attestata degli inquisitori. Le registrazioni del monaco non hanno carattere sistematico, si estendono in una disordinata sequenza compilativi di nomi affiancati talvolta da una data, raramente da informazioni aggiuntive, l’opera compilatoria di *Matteo Valerio* diventa imprescindibile per la storia dell’inquisizione milanese (e non...).

Quale approdo trovano le fonti perlustrate dal certosino?

Sappiamo che il *monaco Matteo* è ricordato dalla storiografia ereticale a proposito di un favoloso salvataggio documentario. Concretamente stereotipo era stato il rinvenimento fortuito del *'quaternus imbreviaturarum'* del *notaio Beltramo Salvano* contenente parte dei processi contro i devoti e le devote di 'domina' Guglielma, parziali procedimenti giudiziari condotto da *frate Tommaso da Como* e la sentenza contro 'dominus' Stefano.

Si narra della bottega di un droghiere, di carte utilizzate per avvolgere cibi, del provvidenziale e attento intervento del monaco che avrebbe riconosciuto, salvato, schedato e fatto pervenire a *Giovanni Puricelli* i documenti inquisitoriali depositati, infine, presso la **Biblioteca Ambrosiana**. La lista di Eretici che inaugura gli appunti del monaco certosino altro non è che la precisa schedatura degli inquisiti dei processi contro i devoti e le devote di 'domina' Guglielma: una schedatura completa di atti incompleti, pervenuti casualmente tra le mani curiose in una bottega. La frugalità dei dati non depotenzia il loro valore né accresce il loro disvalore, talvolta, una delicata tessitura informativo-documentaria permette di andare oltre la veste nominale, mostrando concrete esistenze di uomini e donne.

'Otto Villanus habitator Ierognii, hereticus catarus, circa 1290', viene collocata da *Matteo Valerio* nello spazio di una pagina introdotta dall'etichetta 'CATARI'. Al di là di tale appartenenza definitoria non si saprebbe altro, se l'inquisitore *Lanfranco da Bergamo*, titolare dell'*'officium fidei'* di Pavia dal 1292 al 1305, non avesse annotato nel proprio *'liber racionum'* di aver speso quattro lire e mezzo nella primavera del 1296 per mandare due frati a Olivia Gessi, presso il 'castrum' del priore de Georgiis – assai plausibilmente da identificarsi con Rocca de' Giorgi nell'Oltrepò pavese – dove, al tempo della precedente vendemmia, era stato sepolto *'Otto Villanus heresiarcha'*.

Sempre nelle carte relative alle uscite dell'*'officium fidei'* pavese, leggiamo che nella primavera dell'anno successivo il frate inquisitore si era recato personalmente a Olivia Gessi – assai vicino a Rocca de' Giorgi – per fare


disseppellire il *'grande eresiarca'* spendendo 17 denari. Possiamo supporre che la menzione *dell'anno 1290* negli appunti di *frate Matteo* corrisponda a una fonte che il certosino teneva sul tavolo riportante notizie di un Eretico, anzi un *'magnus heresiarcha'*, un uomo che *l'inquisitore Lanfranco* non aveva esitato a far dissotterrare *nel 1296*, un Eretico sepolto all'interno di un *'castrum'* di signori locali.

Altri filamentososi *'nomina'* tratti dagli appunti del monaco *Matteo Valerio* compongono una delicata trama biografico-eretica se intessuti con i più robusti fili del *'liber racionum'* di *frate Lanfranco*. Schegge informative di un dilacerato contesto religioso erano state rilevate dal monaco certosino nel verso di una *'carta 20'* contenuta in un imprecisabile fascicolo dove aveva letto di dominus Oldrado da Monza e della sorella Contessa, entrambi eretici. Nelle entrate del quaderno di frate Lanfranco le due incisioni nominali assumono forma contabile: *domina Contessa*, sorella del defunto Oldrado e abitante a Vercelli, era stata condannata a pagare quasi 100 lire imperiali.

...Se l'interesse del monaco certosino per la documentazione inquisitoriale si limita all'individuazione degli Eretici, il suo lavoro rappresenta il *'verso'* della Storia della repressione religiosa in Italia nel XIII secolo: il valore o il disvalore delle sue note dipenderà da riscontri documentari che, di volta in volta, andranno pazientemente individuati.

Per secoli ancora, fino alla vigilia della Rivoluzione francese, la convinzione che la pubblicazione di un libro non dovesse essere libera fu ovvia e generalizzata! Si poteva semmai discutere sui modi con cui il censore doveva operare: un conto era il frate ottusamente impegnato nella difesa dell'ortodossia, un altro il letterato nominato a tale incarico per la propria cultura e sensibilità, che si dava da fare per evitare che i tagli fossero brutali e i sentimenti dell'autore stravolti, cercando di recuperare quanto più possibile.

La qualifica di revisore *...

* ppure di ‘inquisitore’ anche se ‘laicamente’ aperto ad ogni contesto della cultura appartiene a quell’*‘humus’* civile cui nessuno è immune, tenendo conto che a distanza di cinque e più anni dalla pubblicazione del mio *Dialoghi*, successivamente di *Frammenti in Rima*, ed ancora *lo Straniero*, e non per ultimo *l'Eretico Viaggio* ho dovuto e patisco ancora tutte quelle ingiustizie cui solo gli *Eretici* nei secoli passati ne conoscono le sofferenze...

Ingiustizie ben stratificate nella ‘*geologia*’ della nostra cultura.

Eretici così spesso nominati per causa affine anche se l’*Eresia* intende ‘grammaticalmente’ tutto ciò che non sia ‘*accettato*’ e/o ‘*compreso*’ nel vasto odierno sapere dell’*Ortodossia*. *Eretici* a cui mi sono ispirato, pur rinnovandone la *Dottrina* e conformandola ad un adeguato *Viaggio* di cui rinnovo invisibili Vie. *Viaggio* come vedremo, il quale si snoda come una fitta *Trama* dal luogo ideale del Sapere d’un singolo *Tomo*, ove si ragiona circa il rapporto che intercorre fra la *Conoscenza* ed lo stesso *Sapere* veicolato e trasposto nell’iconografico fotogramma dei Secoli narrati...

La qual *Biblioteca* di per se un’ottima *Introduzione* per rendere palese ciò di cui ispirato e celato per la motivazione dei congiunti *Tomi* quali buona rilegatura ad un unico grande *Tomo* che irreversibilmente retrocede ad un *Papiro*; ci ritroveremo infatti a Viaggiare e meditare per altri e diversi luoghi, giacché come detto *l'Eresia* comporta un rifiuto circa l’*Ortodossia* così come interpretata e di conseguenza applicata agli odierni canoni della comune Vita (ciò avviene ancor oggi quando le funzioni della Chiesa veicolate dallo Stato - e non più Pontificio -, al miglior Stato Economico con cui dedurre medesima uguale sorte circa l’*Eretico* detto esposto alle uguali condizioni di peggior inquisizione; dacché ne possiamo ancora tradurre e riflettere riguardo il progresso, il quale non certo una evoluzione di

rinnovata umana condizione per ogni futuro eretico dedotta al capezzale della medesima Storia...), ma entrambe (Eresia e Ortodossia) provenire - così come Apocrifo - da una determinata umana (e/o diversa) interpretazione e rivelazione; le quali formano un panorama geologico ben preciso circa la Divinità più o meno compresa e accettata nelle innumerevoli disquizioni in cui la Storia frammenta ma non certo evoluta, colmare i Libri di Storia, per l'univoco fine e conseguimento di una determinata 'Legge' (la quale nella nostra antica Apostasia rifiutiamo) ad uso - proprio o improprio - di una civiltà giammai coerente, e paradossalmente impropria nei termini applicativi della stessa anche con se medesima rispetto al dovuto conseguimento dei fini - in cui e per cui - opera o dovrebbe.

Quindi motivato da una più elevata *Legge Spirituale* (affine alla *Natura dell'uomo*), debbo mio malgrado, procedere al di fuori dai limitati orizzonti offerti dalla propria patria, associati alle secolari *ingiunzioni ricatti calunnie e secolari inquisizioni*, quali eterne albe e tramonti donati all'oblio della *Ragione*.

Affinché nessuno rifletta!

Il Tempo se pur ben conservato (e quindi successivamente rimosso) per ogni Biblioteca, in verità e per il vero mai evoluto, solo nei limitati ciarlieri economici apparenti progressi misurato; quindi se pur corre in realtà ben infermo e sottratto al più elevato grado di giudizio della *Ragione* detta!

Rivolgo lo sguardo percorrendo a ritroso fino in *Oriente il Papiro ritrovato...* attestando sia l'Eresia come l'Ortodossia confondere e mal interpretare un più probabile Dio pagato...

Il Tomo 'rappresentato' entro e fuori la Biblioteca ne configura il *Fotogramma* d'una grande celata sequenza la

quale si snoda nei Secoli, e per chi sa intenderne e decifrarne l'invisibile Rima e Poesia scritta nella Trama della Storia, non sempre affine all'umana Ragione o tradotta secondi i canoni dall'umano intendimento (veicolati da un Pontificio ad uno Stato), in quanto 'oscura' l'immagine nello sviluppo della 'materia', sarà altresì in grado di Rilevare e intenderne il Dio pregato scritto nella Sua immutata Natura, e per questo per sempre Inquisito.

E il quale per sua Spirituale Infinita Natura difficilmente applaudito dalla unanime 'dottrina' del Verbo della materia, se non in ciò che appare ed in cui questa si sviluppa, e nella luce della Vita definirne i visibili contorni, abdicando all'oscura caverna il segreto dell'intera Filosofia...

Ragion per cui raccogliere un singolo Frammento, un singolo Brandello di Coscienza vilipesa e inquisita null'altro che confermare la volontà della Ragione quanto della Verità braccata. Giacché bora più di ieri patisco ed ancora patirò in ragione della visibile e godibile materia i veri tormenti della patria in perenne dispiegamento dell'immagine ma non nella sostanza offerta...

Stessi identici tormenti i quali solo la secolare Inquisizione - non mutata - nel proprio immutato svolgimento concede ai nemici della Ragione. Semmai possiamo ragionevolmente dire mutata nelle proprie evoluzioni pur mantenendo uguali procedure ed atti. Non vuol essere una offesa a questa patria così intenta nella propria persecuzione verso l'incompresa Eresia, semmai mio intento lasciare la possibilità che un domani se ne possa raccogliere la Testimonianza (affine alla negata inquisita Verità) per il bene d'ognuno affinché ciò - che profondamente celato ed occultato - nelle false biografie fornite dall'inquisizione possa essere riletto.

Così come la nota ricercatrice universitaria non men del *Prosperi*, hanno dedicato e dedicano ancora i preziosi

studi, ed altresì non permettendo che altri - ed altri ancora - quali infinite schiere di Saggi Faggi (cui il Genio impone la più certa Opera ispirata esposta alla fotosintesi della Storia) possano subire le ingiurie promosse al costante Rogo delle gratuite calunnie offerte qual pane quotidiano dispensate dalla Legge del branco, in nome e per conto di - innominati protetti altolocati - delatori uniti in ogni luogo ove promuovono e dispensano falsi Ideali in falsa Ragione, specchio e riflesso d'un malato - e non certo - rinnovato o dedotto Intelletto (dalla Natura nato)!

L'umiliazione dell'isolamento accompagnata dall'accanimento psicologico del controllo della coscienza, e con essa, dell'Anima di quel *Primo Dio* disceso nella mia quanto quella di molti altri (*umani e non*) che quotidianamente patiscono le torture d'una società sposata ad una e più *ortodossie* le quali pretendono interpretare ed incarnare il messaggio di colui che è stato sacrificato all'abominio della croce in cima ad un Teschio...

Non sono superate nel più feroce accanimento e con esso la pretesa di *'curare'* la *'visione'* di una realtà diversa della *'materia'* da loro *'universalizzata'* nell'interpretazione della *'Parola'* e con lei il *'Verbo'* di un probabile Dio. La quale *invisibile ed imperscrutabile* circoscritta dall'umano limite terreno cui l'uomo destinatario e depositario, almeno in questa vita, quale suo *'infallibile custode ed interprete'*, *cela, in verità e per il vero*, ben altro significato quanto fin qui svelato dalle *ortodosse teologie* tradotte e coniugate a *moderni scientifici accadimenti*.

Ragione per cui, come quel *Profeta* che pretese parlare di un diverso Regno nel Tempio e Tempo della loro *'materia'*, e con esso di un diverso Dio, quanto da loro *'pregato'* e *'custodito'* come il dono o meglio la *'presunzione'* di interpretarne il *'senso'* e con esso il *'fine'*..., *Straniero* al loro divenire: narro e interpreto la verità celata e occultata dei tanti *Eretici* e non, che perseguendo ugual

intento, nei secoli passati e mai dimenticati, e di cui incarno l'Anima giammai morta al Rogo dell'altrui intolleranza terrena, *ravvivandone e svelandone* la celata Parabola di una e tante verità giammai sepolte al calvario del Teschio crocevia di questa nuova Storia inquisita.

...O ancor meglio quella di 'censore', non evocò a lungo immagini di polizieschi intenti a lottare contro la libertà di espressione, ma fu piuttosto (inganno dell'umano ingegno...) prerogativa di uomini di studio apprezzati per la moderazione e l'apertura, i quali erano spesso in grado di esprimere giudizi sul valore letterario del testo.

Nella Venezia di metà '500 prestarono la propria opera come 'revisori di libri' per i Riformatori dello Studio di Padova alcuni dei letterati più prestigiosi come Lodovico Dolce, Francesco Sansovino, Paolo Manunzio, Carlo Siconio. Lo stesso avvenne anche altrove. Lo scrittore toscano Francesco Redi, consultore nel XVII secolo dell'Inquisizione fiorentina, non trascurava considerazioni sulla lingua e sullo stile dei libri che doveva controllare. Simile era il comportamento in Spagna di illustri letterati come Lope de Vega, censore per il Sant'Uffizio dal 1607 al 1635, e di Pedro Calderòn de la Barca dal 1635 al 1681, i quali, oltre alle formule consuete con cui licenziavano le opere sottoposte, fornivano giudizi circa la qualità dello scritto e dell'autore (la nascita della moderna 'critica'?).

Un giudizio sull'opera, indipendentemente da qualsiasi valutazione circa l'ortodossia cattolica della stessa è elemento corrente nell'idea di 'censura' che predomina lungo tutto l'arco temporale della nostra 'civiltà'*.

* **A**bominio razionalistico interprete dell'irrazionale coincidevano al crocevia dell'umana Storia terrena: gli intelletti andavano *educati catalogati controllati qualificati indirizzati schedati*, e se ciò non bastava, *isolati o convogliati* presso quelle pratiche di 'esorcizzazione' e 'controllo del Pensiero', patologie 'malate' dell'anima e della coscienza che lo avevano partorito. Manuali famosi come il

'Martello delle streghe', oppure il meno conosciuto ma ugualmente efficace *'Baculum Demonum'*, erano e sono ancora i progenitori di quella *'scienza psicanalitica'* che trascura la comune nostra *'antropologia'* per veicolare il cosiddetto *'indemoniato'* verso il retto e comune pensiero; e di conseguenza ridurne e sminuirne il senso teologico-divino che intrattiene e intratteneva per il tramite della Natura.

Oppure i diversi aspetti della stessa (Natura) quanto il pensiero artistico di una diversa visione del reale che tale rapporto suscita.., assoggettati e costretti ad una prassi dialettica convogliata nella nuova fede della dottrina terapeutica (affine all'economia in cui l'unanime fine scritto nella Storia - specchio di se medesima - consiste nell'annullare i secolari rapporti genetici dalla crosta sino alle più alte cime della stratosfera che la Natura e la sua evoluzione detta determina e ordina per chi sa leggerne ed interpretarne a mo' di Sciamano o Profeta l'Opera intera), sia essa convogliata nel credo e nella pratica ortodossa di una preghiera-confessione-pentimento, sia essa nella prassi medico-terapeutica assoggettata alla dottrina - più o meno ortodossa - di un ugual dottore della mente (veicolato dalla teologia alla nuova prassi medica, con il calcolato ugual medesimo fine per il conseguimento della Storia tradotta ai canoni immutati dell'Inquisizione).

La violenza psicologica come quella fisica con l'intento di 'educare' una costante che evidenzia i caratteri comuni ed accomuna i fini di una società cosiddetta evoluta, ancor oggi con amarezza ne traccio i celati 'graffiti' di questa verità nell'esilio cui l'umano sapere mi ha costretto e destinato, per raccogliere uguali ed invariati patimenti e torture per poi proiettarli nei 'fotogrammi' dell'arte scoprendo come uno **Sciamano [e non più cristiano in quanto Viaggio a ritroso nel suddetto Tempo...]** ciò che provo - e ho già provato - e purtroppo, proverò ancora, come il male offerto dall'uomo alla Natura intera.

E ciò che la ‘gnosi’ del mio Dio cerca è già stata tracciata nel Tempo infinito al loro Creato, mano della memoria anima incarnata scopro un diverso Tempo nella materia da loro narrata, e nella ‘santità’ della loro Storia per sempre conservata lascio testimonianza dell’invisibile dottrina inquisita e bruciata. Come me, molti altri hanno perso ogni avere nel rogo della civile intolleranza. Come me, molti altri hanno dovuto subire la tortura del controllo della coscienza e con essa, per mano di insospettati aguzzini al soldo della moderna e superficiale materia..., della privazione del proprio Credo.

Gli intelletti andavano educati o, meglio ancora, utilizzando un termine dell’epoca, coltivati. Lo scrisse esplicitamente uno dei maggiori biografi di fine ’500, il gesuita *Antonio Possevino*, in un libro la cui traduzione italiana suonava appunto ‘*La Coltura degli ingegni*’, che trattava di scuole, di libri e del loro uso. Come si coltivano le piante, si doveva agire sugli intelletti umani.

Ha affermato *Adriano Prosperi* nel 1997 che *‘nella mente e nei concetti di questi uomini del tardo ’500 è ben fisso il principio che gli intelletti debbano essere sorvegliati, educati, diretti, magari intervenendo con operazioni dolorose come il tagliar via certi modi di pensare dannosi e pericolosi, soprattutto facendo crescere la pianta dell’umano (non certo divino) intelletto in direzioni giuste’*.

E se ci illudiamo, come già detto, che al contrario questa prassi nel contesto del moderno vivere sia superata, avremmo commesso un grave errore di valutazione ‘storica e sociale’: ugual intenti (ed ancor più sofisticati) del controllo del Pensiero sono tratti comuni nel ‘formicaio’ del ‘terreno cantiere’, ‘coltivati’ a beneficio della universale moderna ‘materia mediatica’, che al contrario di ciò che in realtà è, si palesa come il miglior terreno dove coltivare tutti quegli istinti repressi e non manifesti dell’essere, e di conseguenza apparire, tradendo ogni sano principio filosofico di conoscenza e volontà dell’umano ingegno, e sacrificando all’altare della

‘velocità’ e della ‘conquista’ ogni possibile traccia di quel Divino cui la Natura è il solo e vero tramite.

Pur nel senso interpretativo del rovesciamento schematico cui siamo ‘accademicamente’ portati a percepire non meno dello studiare un certo ‘dualistico’ Eretico verbo, l’universale sapere cui in maniera genetica siamo portatori da quando evoluti in milioni di anni nella ‘geologia’ della nostra psiche quanto della nostra struttura fisica, simmetrico e per nulla diverso dall’Universo che l’ha ‘volontariamente’ o ‘involontariamente’ partorita nell’Anima Mundi cui siamo ‘oracolarmente’ o ‘gnosticamente’ partecipi.

Non vi era spazio per la libertà (nel paradosso sopra espresso ugual intenti si profilano nel nostro moderno contesto sociale...) in simile concezione, tanto meno nella libertà di scelta, anche nelle miriadi offerte di libera espressione e scelte riflesse negli odierni valori civili, in realtà e verità non regna nel nuovo Impero quanto venduto o svenduto al libero mercato della moneta che fa rima con ricchezza; le nuove Corporazioni feudali costantemente seminano e coltivano ugual albero per convergere in medesimi intenti culturali, che poi divergono nell’apparenza dell’inganno offerto. La verità rilevata ‘regna perisce e soffre’ come le passate Eresie cui la Storia saprà purgarne o controllarne l’efficacia alla materia del loro... (*secondo*) Dio sottratto all’immateriale Spirito.

Ecco quindi offerto uno strumento che serviva da guida all’interno della congerie dei libri ecco quindi ‘le candide et prudenti censure’, ‘grandemente a tutti gli studi giovevoli’ in grado di contrastare i vari ‘mezi tenuti da Satanasso per turbar la coltura degl’ingegni negli studi’.

(*M. Benedetti, Inquisitori lombardi del Duecento; G. Lazzari, Dialoghi con Pietro Autier; M. Infelise, I libri proibiti*)

Iniziamo dal principio tu hai sentenziato più volte al di fuori dal nostro contesto che non solo Gesù Cristo è immortale quale immagine incarnata di Dio ma tutti gli uomini sono immortali ed inoltre che gli - Immortali - come nostro Signore sono mortali.

Che gli uni vivono con la morte degli altri e muoiono con la vita degli altri. Pietro rimane seduto in quella scomoda posizione in quella specie di sedia. E' rimasto vicino al suo discepolo impaurito quanto le circostanze comandano. Pietro appare lucido non intimorito. Come un Cristo sul Golgota accetta questa Croce ma dal suo punto di vista il panorama che appare ai suoi occhi sofferenti è un esercito ed un popolo in cerca del suo agnello sacrificale. Per la sua anima afflitta è lo sguardo e la vista del già visto conosciuto è il sacrificio che si ripete sull'innocente sul Dio incarnato quale lui sente di essere.

E' la dubbia morale del tempo e della storia interpretata ad uso e consumo non della verità ma delle esigenze che essa deve interpretare. Che lei deve sentenziare per tutti gli - Uomini - sprovvisti della capacità della comprensione e della verità.

- Io penso che tutti gli uomini sono l'immagine incarnata di - Nostro Signore - e nel lento divenire del dono dell'esistenza non conoscano mai la morte dell'anima e forse neppure quella del corpo che come il - Cristo - resuscita a vita eterna. Non vi è un lento divenire fra un Paradiso ed un Inferno con delle soste

intermedie in improbabili Purgatori. Ogni cosa creata nella terra e forse nell'Universo è immortale nel suo lento divenire ma prima di essa l'anima che la sovrintende in assenza di luogo e tempo. Quale certa e probabile manifestazione di ciò che ora voi chiamate Dio Cristo ed in seguito Spirito Santo.

È guardando fisso negli occhi Eraclio quasi a fargli comprendere la verità di cui si sente portatore lo nomina con sottointesa comprensione.

- Eraclio io penso come ho imparato e studiato ed ancor prima cercato e contemplato con gli occhi e lo Spirito che se io muoio in nome di tutte le Verità da voi cancellate ...voi poi vivrete in nome di esse. È come Gesù Cristo vi dono nella sentenza della mia morte la vita che voi pensate di pregare e troppo spesso interpretare.

Quando tutti gli errori di cui siete portatori - cadranno - io tornerò di nuovo a vivere, in nome dello stesso per il quale in questo luogo due - Verità - fra il bene ed il male si fronteggiano.

Quando voi morirete e con voi i vostri errori io tornerò a vita eterna. Perché questo è scritto. Voi guardate ma non vedete cercate ma non trovate imparate e riempite l'anima soffocandola all'altare del già scritto e compreso. La mia è la stessa di colui che avete sacrificato perché io più di voi ho cercato ho scrutato ammirato ed osservato. Ho contemplato e molto spesso finalmente prima che mi

spoglierete del tutto del vostro abito - capito - . Ho trovato quello che con l'umiliazione troppo spesso come regola di vita confondete e cancellate. Dentro di me ho visto - Dio - ma prima di lui e suo figlio come dite voi incarnato. Tanti suoi figli in quello che voi chiamate e numerate come - Storia - hanno vagato senza una direzione perché eterni nella loro essenza e sostanza. Perché prima di quella luce della quale voi vi sentite portatori e conoscitori prima della sostanza creata in quanto tale perché nella verità che tu Eraclio insegni ed gli altri a cui distilli le gocce del tempo non vi è cosa creata dal - Nulla - in ciò che voi decretate come assenza.

Non vi è cosa creata o increata perché tutto ad immagine e somiglianza della prima sostanza Increata ed eterna Tu Eraclio lo dovresti sapere ma se tu mi accusi e domandi io dall'alto della verità sentenzio e dico. Perché sia tu che io qui a risponderti sappiamo la - Verità - io a raccontarla e divulgarla tu ad interpretarla e confonderla. Io muto a guardare la sua tela come il nero abito che indosso che si dispiega nella sostanza e forma di una probabile verità, compresa decifrata e capita perché so essere quello e solo quello il vero linguaggio.

Tu Eraclio à soffocare e nascondere, come tanti e tutti prima di te in rappresentanza dell'abito che indossi. Hai nascosto e confuso Eraclio ecco perché mi trovo qui. Ecco perché son trattato da ladro peggio del ladro. Perché - Eraclio - dovresti saper bene quale ladro è più intorito di colui che si avvicina ed ad un ladro fa il suo

dono. L'altro non può comprendere l'umiltà del gesto perché a lui sempre sconosciuto e mai compreso. Chi ha sempre rubato anche con lo Spirito più motivato verso la fede non ha mai compreso il dono della verità cercata e trovata per altri sentieri. Il ladro anche se non sa di essere un ladro confonde intimorito il dono con il sospetto ed il sospetto con il raggirio. Perché pensa ed agisce da ladro. Non da - Dio- . E' questa sostanza ed essenza di porci di fronte alla Storia che ci differenzia.

Un giorno prima di quanto tu possa immaginare io interrogherò te e la verità avrà luce. Ma ora vittima del tempo e della storia della quale tu rendi artefice e maestro tu interroghi me e sentenzi perché hai studiato capito e troppo spesso Eraclio arredato e vissuto nei fasti della mia verità di cui sai di essere usurpatore.

Appunto per questo, prima di dire condanni reciti e mi privi della vita. Eraclio mi donasti ciò che era mio. Ma nel timore della storia hai recitato la parte del - Santo- . Tu Eraclio, hai studiato non per apportare il dono della verità ma per mortificarla e condannarla al rogo o alla morte prematura di ogni cella e bara con la quale il potere ti è riconoscente.

Tu - Eraclio - hai privato ed ucciso la storia e non solo. Hai depredato essa confiscando in nome dell'abito che a tutti noi e non solo conferisce terrore antico. Tu - Eraclio hai confuso mistificato e troppo spesso falsato le verità e ogni parola in essa contenuta. Hai volutamente travisato la verità per gli inganni che per

tanti e troppi anni continuerai a seminare nella certezza che il tuo – Potere – non venga mai compromesso. Perché tu – Eraclio – non credi in nulla di ciò che non sia materiale ed ogni verità al di fuori della tua ti ripugna. Ogni miracolo che conferma l'inganno del tuo dire lo devi seppellire in ragione del dubbio che da esso potrebbe scaturire. Sono io – Eraclio –, che ti accuso ma la storia che dall'alto del Potere che presiedi ti assolve e comanda per ogni nuovo inganno perché entrambe sappiamo dove poggiano le sue fondamenta.

Si è vero – Eraclio sono sceso nelle fondamenta di essa ho scavato forse anche tramato per approdare a ciò che tu hai confuso. Di ciò che ogni giorno con la costante paura che qualcuno possa serbarne memoria. Fu quella – Eraclio – che tu contempli, e nutri. Perché hai capito dove risiede il vero. L'anima assetata di sapere mortificchi conferendo una parvenza di verità a ciò cui per secoli obblighi in una lenta litania non compresa ma recitata.

Perché chiunque cerca la salvezza in – Dio – guardando in sé e nella propria anima tu hai punito con il dono della presunta conoscenza. Perché la verità hai punito hai condannato umiliato e sempre mortificato. Regalandoci il dono della fede che può cancellare e comandare fiaccare e distruggere ogni mente brillante ogni intento di pervenire alla stessa – Essenza- per la quale io ora e per sempre mi troverò qui seduto o in piedi di fronte a te.

Per sempre - Eraclio - dovrai confondere umiliare torturare cancellare e derubare non più il corpo di - Pietro - ma il Dio che vi dimora. E' quello il tuo terrore quella verità che segnerebbe la tua sconfitta. Quello stesso - Dio - che tu hai confuso ed ingannato per sempre da qui all'eternità si troverà dinnanzi a te. Ricordalo - Eraclio - . Perché ciò che dico non morirà qui ma per secoli entro e fuori a ciò che tu governi e forse governerai per sempre finché il mio spirito dimora in tal corpo noi ci incontreremo ci parleremo e forse ci comprenderemo. Potrai cancellare la mia parola il mio dire. Ma ci incontreremo ancora nella costanza del tempo.

Eraclio congiunge le mani ora sembra pregare ogni tanto alza gli occhi al cielo quasi volesse gridare qualcosa che a stento riesce a trattenere. La sua recita diviene lo specchio delle sue e altrui coscienze questo con il tempo imparammo. I suoi modi diventano modello per tutti perché sa che il giudizio degli altri confratelli risiede soprattutto nel fare e sapersi presentare e contenere.

Nell'apparenza e nell'apparire che l'abito impone.

E' Eraclio in nome della Chiesa e non solo l'anima offesa e martoriata. E con essa tutta la parola dell'Altissimo. E' Eraclio il benefattore custodee segreto maestro di ogni dire. Tutto ciò che riceve ora per l'inganno tramandato nei secoli è una musica soave alla quale lui accompagna una danza e una mimica gestuale che ha studiato da anni da secoli.

Sembra che riesca anche a regalare per i Confratelli delle lacrime a distanza di anni non posso dire se furono per la gioia o l'offesa. Tutti fummo convinti anche nel gesto al quale spesso ci invitava che era gioia pura. Fra un po' avrebbe potuto emettere la sua sentenza se già non la si udiva da qualche altra parte...

(Dialoghi con Pietro Autier)